

ché varcarono le colonne d'Ercole, ma perché pretesero di identificare il significato, cioè passare l'oceano, con gli stessi mezzi con cui navigavano tra le rive «misurabili» del Mare Nostrum.

La realtà è segno e desta il senso religioso. Ma è un suggerimento male interpretato; esistenzialmente l'uomo è spinto a interpretarlo male: male, cioè prematuramente, impazientemente. L'intuizione del rapporto col mistero si corrompe in presunzione.

Per questo san Tommaso d'Aquino all'inizio della sua *Summa Theologiae* dice:

«La verità che la ragione potrebbe raggiungere su Dio sarebbe di fatto per un piccolo numero soltanto, e dopo molto tempo e non senza mescolanza di errori. D'altra parte, dalla conoscenza di questa verità dipende tutta la salvezza dell'essere umano, poiché questa salvezza è in Dio. Per rendere questa salvezza più universale e più certa, sarebbe dunque stato necessario insegnare agli uomini la verità divina con una divina rivelazione».<sup>11</sup>

È la più sintetica descrizione della situazione esistenziale del senso religioso dell'umanità.

In tanti modi allora il genio religioso umano ha gridato la nostalgia di una liberazione da questa prigionia inestricabile dell'impotenza e dell'errore.

Forse l'espressione più potente è quella che si trova nel *Fedone* di Platone:

«Pare a me, o Socrate, e forse anche a te, che la verità sicura in queste cose nella vita presente non si possa raggiungere in alcun modo, o per lo meno con grandissime difficoltà. Però io penso che sia una

<sup>11</sup> «Quia veritas de Deo, per rationem investigata, a paucis, et per longum tempus, et cum admixtione multorum errorum, homini proveniret: a cuius tamen veritatis cognitione dependet tota hominis salus, quae in Deo est. Ut igitur salus hominibus et convenientius et certius proveniat, necessarium fuit quod de divinis per divinam revelationem instruantur» (San Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q. 1, art. 1).